

Abstract

In this essay the main question is: what is the fundamentally humus of the female thought? The author finds the answer in defining the relational play between women in cultural centers, women's libraries, associations, groups and women in universities and other public institutions. This bond of relationships is the circulation of a thought into becoming.

Key words: female thought, friendship, political friendship

Contesti

Da dove nasce la qualità particolare dei luoghi di pensiero femminile? Qual è l'humus che sostiene le pratiche di pensiero in questi contesti? Mi interrogo a partire dalla Scuola estiva della differenza di Lecce, che per dodici anni, fino al 2015, ha creato un luogo di liberi scambi di pensiero filosofico. La scuola ha voluto creare una modificazione all'interno dell'università di Lecce piuttosto che cercare l'inclusione in essa. Il conflitto tra la modificazione dall'interno e l'inclusione è il punto di discriminazione, il taglio della differenza, che riguarda tutte coloro che agiscono in una istituzione, scommettendo e rischiando per una politica delle donne. Questo è stato uno degli elementi che ne hanno favorito la libertà di pensiero. Altro elemento portante è stato il fatto che a guidarla fossero due signore, Marisa Forcina e suor Luciana Mele, legate da stima affettuosa e da collaborazione. Due signore del luogo, una interna all'università e una del monastero delle benedettine, che proprio in base alla loro diversità hanno saputo generare una situazione di libertà.

Ho avuto modo di compiere un viaggio di studio in Francia e mi sono resa conto come sia pesata sul femminismo francese la scelta condivisa da molte femministe di puntare a partire dagli anni Ottanta su una politica statale, con l'effetto che lo stato ha beneficiato, attraverso organizzazioni pubbliche come l'università, ma non solo, di molto del pensiero delle donne. Le pensatrici esterne all'istituzione si sono sentite eccentriche, fuori posto. Lo ha testimoniato più volte ad esempio Françoise Collin¹.

Il femminismo italiano ha una storia diversa e una delle sue caratteristiche è stata quella di un gioco relazionale tra donne di centri culturali, librerie delle donne, associazioni, gruppi – molto diffusi - e donne nelle università e in altre istituzioni pubbliche. Può darsi che questa situazione cambi nel tempo, ma per ora tale legame ne costituisce l'esperienza portante. È questo va e vieni tra luoghi autorganizzati e luoghi istituzionali che

¹ Ne ha parlato in modo molto preciso Christiane Veauvy in *Il percorso di Françoise Collin nella cultura francese a Parigi (1981-2001). Una lettura*, in C. Zamboni (a cura di), *Una filosofia femminista. In dialogo con Françoise Collin*, Manni, Lecce 2015, pp. 21-26.

è un elemento di forza assieme all'amicizia politica che unisce donne come Marisa Forcina e Suor Luciana Mele, che si fanno garanti della circolazione di un pensiero in divenire.

Amicizia politica

Qui, in questo testo, vorrei dare spazio simbolico all'idea di amicizia politica come elemento portante dei luoghi di pensiero. Riprendo a questo proposito un scritto di Amaia Asencor, un'amica basca di Bilbao, che ha tenuto una conferenza sulla violenza al grande seminario di Diotima nell'autunno del 2016 e che nella conclusione ha parlato dell'amicizia differenziandola dall'amicizia politica². La sua tesi è che l'amicizia tra due donne si annoda nel tempo, ha bisogno di tempo per costituirsi e mostrare la propria tenuta. Nasce per una simpatia, una sintonia, un gusto comune, e diventa amicizia solo quando risulta un camminare assieme. Un confrontarsi anche a distanza.

L'amicizia politica è più legata ad un'occasione dai confini precisi. Amaia Asencor sostiene che anche solo il partecipare ad un'assemblea può far sorgere un'amicizia politica per il riconoscersi di intenzioni comuni, anche se a partire da differenze di posizione. Non sono le differenze di posizione che impediscono l'amicizia politica, che si avverte quando un avvenimento limitato nel tempo e circoscritto ci porta in quel luogo dove sono presenti altre donne. Riguarda dunque un'intenzione comune.

Amaia Asencor ha messo a fuoco soprattutto la differenza di relazione con il tempo tra le due forme di amicizia. Continuità nel primo caso, discontinuità nel secondo. Mi sembra un buon inizio, ma vorrei proseguire nel ragionamento.

Per le donne il limite tra amicizia e amicizia politica non è mai così nettamente e chiaramente posto, anche se è bene partire dalla loro differenza. Di frequente si passa da una situazione all'altra. Come mai? L'amicizia ha come suo annodamento il fatto di parlare del senso della vita in un arco di tempo che si percorre in comune. Ma ragionare sul senso della vita può facilmente portare a parlare del mondo che abitiamo assieme in tutti i suoi aspetti e mostrare attivamente la nostra passione per il mondo e per la sua e nostra trasformazione. Diventa così amicizia politica. Può crearsi un va e vieni tra un aspetto e l'altro nel corso dell'esistenza.

Questo ha a che fare con un certo modo di intendere la politica da parte delle donne. Mi riferisco alla politica inventata dalle donne a partire dagli anni Settanta: indica al centro dell'annodamento politico il mettere in circolo la vita e il senso della vita. È una politica in sintonia con quel che Carla Lonzi scriveva in *Sputiamo su Hegel*: «L'uomo ha cercato un senso della vita aldilà e contro la vita stessa; per la donna vita e senso della vita si sovrappongono continuamente»³. È una politica che con consapevolezza fa del senso della vita una scommessa che riguarda il mondo intero. Di conseguenza quel che avviene nel mondo coinvolge i legami e i sentimenti che una donna scambia con altre, e le azioni che mettono in campo. Ci sono infatti legami profondi tra mondo ed esistenza delle singole. La verità che una singola ne ricava può diventare senso e valore condivisi attraverso l'azione politica.

Diciamo che, oltre ad un differente rapporto con il tempo come scrive Amaia Asencor, è la passione per il mondo ciò che caratterizza l'amicizia politica rispetto alla semplice amicizia, ma che i confini non sono netti perché, come abbiamo visto, nella

² La conferenza ora è un articolo. Vedi A. Asencor, *Percezioni e significati della violenza*, in «Per amore del mondo», n. 14 (2016) ISSN 2384-8944 <http://www.diotimafilosofe.it/> in particolare pp. 6-7. Tuttavia dall'articolo manca il dibattito seguito alla conferenza, a cui faccio qui in particolare riferimento.

³ C. Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, Scritti di Rivolta femminile, Milano 1974, p. 59.

politica delle donne la ricerca del senso della vita è in circolo con la modificazione del mondo. D'altra parte la ricerca del senso della vita è il tessuto connettivo anche della semplice amicizia.

È facile trovare esempi. Quante volte abbiamo partecipato ad assemblee, riunioni, conferenze, e non ci si vedeva da tempo con altre. È stato allora frutto di amicizia il piacere di incontrarsi, guardarsi, essere in presenza reciproca. Ma il gusto particolare di festa che si prova nel trovarsi assieme viene dal fatto che ci si incontra per la passione per il mondo, che orienta la nostra amicizia politica. Il piacere dell'amicizia e la passione per il mondo rendono vitali quegli incontri. E d'altra parte proprio in essi accade di frequente che ci si specchi nello sguardo di donne mai conosciute prima⁴. Si sente che allora qualcosa comincia, perché qualcosa ci accomuna.

Chi è guidata dal desiderio di politica avverte che il mondo la impegna esistenzialmente. Allora noi siamo del mondo e sentiamo che niente di esso ci è estraneo. Desideriamo fare spazio a tutto ciò che è vivo nel mondo. Per far questo occorrono parole vere e azioni altrettanto vere, anche se può sembrare strano adoperare questo aggettivo "vera", attribuendolo ad una azione, ma anche un'azione ha valore simbolico. Quello che voglio sottolineare è che è la passione per il mondo a costituire la mediazione simbolica nell'amicizia politica.

L'amicizia politica non ha a che fare con l'essere in sintonia con l'altra, né nell'avere uno stile esistenziale simile. Ma ha a che fare con l'occuparci del mondo portandolo alla sua verità implicita. Alla sua più autentica esistenza.

Non si tratta di essere d'accordo. Si può benissimo entrare in conflitto; anzi, il conflitto aiuta a capire meglio da dove si parla e per che cosa. Ma non si tratta di vincere o perdere. La scommessa sta nel parlare del mondo con verità assieme ad altri, che è cosa molto più complessa che avere ragione o torto. E comunque diversa dall'idea di possedere la verità. Lo scrive nel suo stile veloce e brusco Hannah Arendt in *L'umanità in tempi bui*: «Oggi (...) è raro incontrare persone che credono di possedere la verità; ci confrontiamo invece costantemente con quelli che sono sicuri di avere ragione. La differenza è netta; al tempo di Lessing, la questione della verità era ancora una questione filosofica e religiosa, mentre il nostro problema di avere ragione ha origine nel contesto della scienza». Ed esprime quel che lei intende con verità attraverso questo aforisma di Kafka: «È difficile parlare di verità, perché, sebbene ce ne sia una sola, è vivente, e ha quindi un volto che cambia con la vita»⁵. Arendt, proprio parlando di Lessing, mostra l'importanza e la speciale qualità dell'amicizia politica, che sa mantenere le differenze. Nell'introduzione a *L'umanità in tempi bui* Laura Boella osserva che, mentre l'amore è per Arendt un sentimento privato, l'amicizia ha una qualità politica, quando «non è comunione delle anime o sublime intesa tra due esseri, ma tiene in sé l'immediatezza e la concretezza della relazione intersoggettiva, il suo carattere di esperienza vissuta e la realtà di un mondo costituito dall'impossibilità che il legame tra gli esseri umani diventi parola d'ordine o fede dottrina»⁶.

I conflitti, là dove è in gioco la verità del mondo, spostano in ogni momento la linea di scontro, proprio perché la verità è vivente e non si irrigidisce in un'affermazione unica e conclusiva. Vorrei attirare l'attenzione sul fatto che le posizioni in conflitto sono sempre significanti. Infatti una tesi in conflitto con la nostra è comunque presa dentro il discorso sul mondo. Dunque è segno, sintomo di qualcosa del mondo che si esprime attraverso il

⁴ Sul tema della festa come qualità di un incontro politico di donne si veda M. L. Alga, *O si è felici o si è complici: etnografia di una festa*, e A. Potente, *Quando? Ahora...Le anarchiche coordinate del tempo politico-esistenziale*, in Diotima, *La festa è qui*, Liguori, Napoli 2012.

⁵H. Arendt, *L'umanità in tempi bui*, a cura di Laura Boella, Cortina ed., Milano 2006, pp. 92-93.

⁶ L. Boella, *Introduzione*, a H. Arendt, *L'umanità in tempi bui*, cit., p. 33.

suo contenuto. Ne dice qualcosa à rebours, a rovescio, o meglio di sbieco, ma sempre in un modo significativo, che ha bisogno però di interpretazione.

Troviamo il tema dell'amicizia e del discorso vero anche in uno dei testi più politici di Simone Weil e cioè *La prima radice*. Lei ricorda che chi ha una verità da dire ha bisogno che ci siano persone amiche che lo ascoltino. Scrive: «Una verità appare solo nello spirito di un singolo essere umano. Come la potrà comunicare? Se tenta di esporla, non sarà ascoltato; perché gli altri, non conoscendo quella verità, non la riconosceranno come tale; non sapranno che quanto sta dicendo è vero; non saranno abbastanza attenti per accorgersene; perché non avranno nessun motivo per compiere quello sforzo di attenzione. Ma l'amicizia, l'ammirazione, la simpatia o qualsiasi altro sentimento benevolo li disporrebbe naturalmente ad un certo grado di attenzione. Un uomo che abbia da dire qualcosa di nuovo – perché per i luoghi comuni non ci vuole attenzione – può essere ascoltato, in un primo tempo, soltanto da chi lo ami»⁷. A questo aggiungerei che le parole di verità hanno bisogno dell'amicizia di altri per essere riprese, ricreate simbolicamente, per diventare ambasciatrici e andare così di contesto in contesto, per le vie del mondo.

Il processo simbolico, l'etica e l'inconscio

Mi sono posta la questione di che cosa sto dicendo quando dico tutto questo, cioè quando con il discorso attraverso temi come l'amicizia politica, il legame tra dialogo, ascolto e verità, il rapporto tra esistenza e mondo. Potrebbe sembrare che stia illustrando e implicitamente proponendo un progetto di vita, o anche una nuova forma di etica. Ma non si tratta di questo. Né si tratta di qualcosa di mostrabile pragmaticamente come una via metodica da seguire nel futuro. Piuttosto è cercare di dire l'intelaiatura di un'esistenza condivisa con altre e altri. È provare a mostrare la cifra simbolica dell'esperienza: quella matrice di senso che posso scoprire solo nel suo dispiegarsi. Non esiste prima o indipendentemente dal mostrarsi. Usando parole più tradizionali della filosofia, non indico un dover essere, ma mostro l'intessersi dell'essere che inventiamo con le nostre azioni e parole. È legato alla nostra esperienza contingente⁸.

Nel discorso che sto sviluppando sulla qualità dei luoghi della politica delle donne non è implicato dunque nessun dover essere né tanto meno una nuova etica. Posso spiegarmi con un'altra figura di questa politica, un ulteriore aspetto di questa intelaiatura. La politica è sostenuta, o meglio costituita da una trama tanto leggera quanto invisibile. È la trama leggera dell'arte delle relazioni. Quest'arte consta di ascolto, di cura e di rilancio simbolico. Ora, fa parte della cifra simbolica dell'esperienza che in queste relazioni tra donne l'inconscio sia in gioco e lo sia in modo costitutivo. Palpabile. Anzi credo che, se si vuole parlare di inconscio da parte femminile, l'inconscio si giochi per gran parte e per elementi essenziali in questo "tra" donne. È una nostra esperienza comune: siamo particolarmente sensibili a questo aspetto delle relazioni femminili per quel lato inconscio del nostro corpo che ci lega alle altre di fili invisibili intrecciati da parole. Se si ritorna ad un crocevia classico del femminismo e cioè al pensiero di Luce Irigaray, in particolare alle tesi di *Speculum* e di *Questo sesso che non è un sesso*, vedremo come Irigaray si interroghi sull'inconscio nel "tra" donne mettendo l'accento sul fatto che una donna in rapporto ad un'altra non è pensabile come una individuo separata, con una identità a sé stante. La relazione tra due donne è dunque caratterizzata dal fatto che esse sono

⁷ S. Weil, *La prima radice*, trad. it. di Franco Fortini, Comunità, Milano 1980, p. 180.

⁸ Ci sono risonanze in quello che ho scritto riguardo la membratura dell'essere nel rapporto con l'esistenza con M. Merleau-Ponty, *Le note di lavoro*, in Id., *Il visibile e l'invisibile*, a cura di M. Carbone, trad.it. di Andrea Bonomi, Bompiani, Milano 1993.

contemporaneamente sia “e una e due” – dove la “e” è inclusiva - sia “né una né due”⁹. In questo contesto l’inconscio non è il rimosso di un “io”, ma diviene tessuto del “tra”.

C’è complessità relazionale nella politica delle donne che ha a che fare con il sentire inconscio del corpo che dà una particolare qualità al pensare e all’agire¹⁰. Adopero in questo caso la parola così abusata “complessità”, riportandola alla sua etimologia di “cum-plexum” da plectere (intrecciare), intrecciare assieme (cum). Dunque, si tratta di un intreccio che creiamo assieme e ne siamo prese con altre.

L’intreccio è visibile e invisibile: corporeo, di parola, e inconscio. Pertanto è incisivo proprio perché tocca diversi piani. E dura molto nel tempo là dove si è creata amicizia politica. Ma se non è rilanciato, si disfa nelle sue maglie. Se non è curato con attenzione, si liquefa. Per questo è fragile.

È fragile non soltanto per questo: lo è anche perché non è sostenuto da organizzazioni e statuti che lo stabilizzino in mancanza di rilancio. Ma in fondo è forte quasi per lo stesso motivo. La sua forza sta nell’essere una pratica politica vicina alla complessità relazionale della vita. La vita, sappiamo, ha un modo di darsi complesso e duttile. Visibile e opaco. Non del tutto trasparente¹¹.

In realtà non conosco nessuna politica – in quanto insieme di pratiche in divenire – ad essere così vicina e in sintonia con la complessità della vita come quella delle donne. Quando dico questo tengo a differenziarla dalle così dette politiche della vita. Intendo con questo le forme di governo della nascita e della morte, che promuovono comportamenti legati alla salute, al corpo, in particolare al corpo delle donne, e che sono strutturate su forme di modellamento diffuso. Bioetica, procreazione assistita sono questioni che toccano in modo particolare le donne. Non a caso qui si disegna una linea di conflitto tra politica delle donne e biopolitica, o politica della vita. È uno scontro che giustamente molti testi femministi mettono al centro di ciò che è da pensare oggi. Mi riferisco ad esempio a quel che Alessandra Allegrini ha scritto in *Vita senza esseri umani, tecnoscienza senza differenza*, dove mostra come le tecnoscienze abbiano posto la vita biologica al centro, mentre la vita umana, sessuata, risulta una variante tra le altre di tale vita che, così considerata, cancella la differenza¹². E penso anche alla riflessione di Tristana Dini proprio sul conflitto tra la concezione di vita oggettiva del biopotere e il femminismo, che considera invece la vita come relazione di interdipendenza, in *La materiale vita. Biopolitica, vita sacra, differenza sessuale*¹³.

La politica delle donne dunque segna un intreccio di legami che si alimenta della vita e ne segna l’andamento, mostrando una posizione completamente diversa dalle politiche della vita. E non è un caso: le donne sono al punto di snodo tra vita e discorso simbolico sulla vita.

L’altra linea di conflitto che vedo nel campo della politica delle donne in questo momento è quella con l’etica dei valori e l’etica del limite. Si tratta di un discorso pubblico sull’etica che si sta dipanando per porre un argine alle tecnoscienze, ma che di fondo ne è la controparte. Vediamo in che senso. Le pratiche relazionali della politica delle donne coinvolgono l’esserci e ci impegnano in una trasformazione di noi in rapporto al mondo. In questo senso si collocano logicamente molto prima della distinzione tra etica da una parte e conoscenza dall’altra. Distinzione che ha trovato nell’epoca moderna in Kant e nella differenziazione delle tre Critiche (ragione pura, ragione pratica e giudizio) una

⁹ Si veda L. Irigaray, *Questo sesso che non è un sesso*, trad. it. di L. Muraro, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 170-180.

¹⁰ Vedere su questi temi C. Zamboni, *Pensare in presenza. Conversazioni, luoghi, improvvisazioni*, Liguori, Napoli 2009.

¹¹ Vedi su questa politica Diotima, *Potere e politica non sono la stessa cosa*, Liguori, Milano 2009.

¹² Al. Allegrini, *Vita senza esseri umani, tecnoscienza senza differenza*, in Diotima, *Femminismo fuori sesto. Un movimento che non può fermarsi*, Liguori, Napoli 2017, pp. 55-77.

¹³ T. Dini, *La materiale vita. Biopolitica, vita sacra, differenza sessuale*, Mimesis, Milano 2016.

sistematizzazione che ha improntato di sé la civiltà che abbiamo ereditato. Il femminismo è molto oltre questa distinzione. È costituito da pratiche nelle quali le scelte sono in rapporto a un mondo di cui si partecipa vivendolo dall'interno e patendolo. Noi siamo in un processo trasformativo, che coinvolge le nostre relazioni con gli altri. L'atto dello scegliere allora non si misura con l'obbedienza a valori sociali o rispettando limiti. È piuttosto un momento di crescita interiore ed esteriore, che trova senso nel processo stesso. Conoscenza ed etica sono separabili solo per la divisione a posteriori dei saperi, ma dal punto di vista del processo esistenziale non lo sono.

Questo ha a che fare con una certa concezione del simbolico. "Simbolico" è una parola che ha preso molti significati nel dibattito delle donne negli ultimi decenni. "Simbolico" qui lo uso nel senso di esprimere l'intelaiatura dell'essere. La si esprime sia con azioni sia con parole all'interno di un processo esistenziale. In esso le donne mettono in campo tutte le loro relazioni cosce e inconscie con gli altri e il mondo. Al di qua e al di là dell'etica.